

PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA 7
Pratica della libertà

"La divinità ha lasciato tutti liberi, la natura non ha creato schiavo nessuno" (Alcidamante nel IV sec. a.C.). Eppure la pratica della libertà non è facile. In antico, greci e romani teorizzarono la schiavitù come appartenente all'ordine naturale.

Oggi diciamo: solo la persona è giudice del *quantum* di libertà cui è pervenuta.

Le libertà 'esteriori' possono ingannare. Solo la coscienza, trasparente a se stessa, evita l'autoinganno.

Sommario: PRIMA PARTE - **Le Passioni** (contesto psichico) - intenzione - motivazione - orientamento preferenziale – atteggiamento - convinzione - decisione - SECONDA PARTE – **Uso delle Passioni** (contesto etico) - vizi e virtù (sincerità, autenticità, coerenza) – valori e ideali – valori e virtù – Inquinamento dei valori – TERZA PARTE - **Indicazioni pedagogiche** - intenzione dominante - regola del compenso - regola del meglio - principio di importanza - CONCLUSIONE - Bibliografia

PRIMA PARTE - **Le Passioni** (contesto psichico) - Le passioni costituiscono l'insieme dell'energia vitale che l'uomo mette in movimento a partire dal plesso immaginativo: l'insieme di impulsi, rappresentazioni e desideri. Sono **risorse vitali** umane operative¹. Si possono considerare su due versanti: quello psichico ed è la pura manifestazione dell'energia vitale a prescindere da un giudizio morale (vitalismo); e quello etico in cui interviene il criterio selettivo per parlare non solo di vita ma di 'vita buona' ossia con le passioni viste secondo certi modelli di comportamento. La distinzione dei due versanti ha vantaggi e svantaggi. Nel primo versante è sospeso il giudizio morale e ciò facilita l'analisi della realtà psichica. Nel secondo versante viene accettato un criterio di valutazione e applicato dalla coscienza. In questo versante, alla fin fine ci ritroveremo con la scelta che fu di Socrate in antico e di Gandhi al presente. Ossia tra la forza pura e semplice della natura ossia la violenza e la forza della convinzione di coscienza. In questo caso, il debole (non il vile o il rassegnato o il rinunciataro) di fronte al violento esprime una posizione di maggiore forza vitale ossia di razionalità che Spinoza definiva la più alta passione e forza umana. Ciò avviene mediante il **controllo** delle passioni nel passaggio delle forze del campo immaginativo nel plesso selettivo sul piano pratico².

INTENZIONE - Gli antichi distinguevano una intenzione che riguarda il conoscere e una intenzione che riguarda il volere (*intentio* nella Scolastica). Con Brentano e la Fenomenologia l'intenzione riguarda una forma dell'attenzione che caratterizza la coscienza: è "una direzione verso un oggetto", un *tendere-in* (dentro). Una "tensione" sia del conoscere che del volere, ma riferita ad una rappresentazione psichica.

L'intenzione è prossima alla volontà ma solo allo stato progettuale, non ancora esecutivo. È "reale per la volontà in quanto le è possibile". Nell'intenzione la realtà figura come possibilità. Lì è superato lo stadio del dubbio e della incertezza di fronte a ciò che ci si rappresenta come un desiderio attuabile (è come la deliberazione di tipo aristotelico: un soppesare con il pensiero i pro e i contro di un progetto. Ma non ancora con un vero proposito della volontà).

Le intenzioni costituiscono una dimensione fondamentale dell'uomo. Specialmente sul piano religioso e morale ove

¹ L'elencazione delle passioni è quanto di più complesso ci sia nello studio dell'uomo. Ogni scuola ha sue modalità di classificare le passioni, a seconda delle premesse fisiopsicologiche e filosofiche adottate. Un quadro attendibile di dodici archetipi è quello offerto nello studio sui caratteri da C. PEARSON (v.). Interessante anche la gamma di volti esprimenti varie passioni, disegnati da **Le Brun** come "figure delle passioni": dalla gioia al pianto, dal timore alla rabbia, ecc., con relative conferenze di spiegazione (CH. LE BRUN, *Le figure delle passioni*, Cortina, Milano 1992). **L'ambiguità** è onnipresente in questi studi a causa dell'alone di significati usati, fluttuanti tra scienza empirica e introspezione psicologica. Non ultimo l'interesse morale in tale studio. **Jankelevitch** sintetizza tutte le passioni in senso positivo nella passione amorosa, intesa come "amore per l'altro". In essa c'è la "ambiguità inambigua dell'esigenza morale" che sarebbe "ambigua quattro volte". Dalle quattro ambiguità si genera "l'evidenza...sempre rinascete, dell'imperativo morale" ossia della *via recta*, e non tanto del "giusto mezzo" di Aristotele, che finisce con l'essere la mediazione tra due ipocrisie, se manca lo slancio positivo morale dell'amore [PM, pp.106-110].

Tra le **ambiguità dell'esigenza morale** troviamo: dovere infinito dell'amore e potere finito di realizzarlo; esigenza infinita di purificazione dell'amore e legame con l'esistenza concreta; indefinita oscillazione della volontà tra esigenze contrapposte; ecc.

² Con **Leibniz** possiamo chiamare passioni tutte le unità di energia rappresentate dalle singole realtà viventi, ognuna in armonia con le altre per legge interna. Egli per primo ha parlato dell'inconscio in continuità con il conscio. Con Spinoza le tendenze alla conservazione della realtà sono dette passioni. Massima tra le passioni è la razionalità che tiene sotto controllo le altre forze.

entrano in gioco i sentimenti. Non altrettanto sul piano politico e ancor meno sul piano scientifico³ (v. sotto *Pedagogia e intenzione dominante*).

MOTIVAZIONE –Il termine motivazione ha usi disparati. In psicologia comportamentale si è motivati a reagire ad uno stimolo per diminuire la tensione prodotta (SR), in campo morale si parla di motivazioni ideali determinate da valori o interessi superiori. Nel definire come causa una motivazione è utile distinguere tra **motivi possibili** (insufficienti a causare un comportamento) e **motivi causali** (efficaci in ordine ad un comportamento). La motivazione rispetto all'intenzione, cui si affianca, presenta un peso decisionale più rilevante. Per questo, in sede giudiziaria, si preferisce parlare di 'movente'.

ORIENTAMENTO PREFERENZIALE - Per "orientamento preferenziale" intendiamo una inclinazione abbastanza stabilizzata nel "sentire, pensare e volere" le cose, in base ad un certo criterio. Vi è collegato un sentimento dominante. Potremmo definirlo opzione fondamentale o atteggiamento di fondo, sino a coincidere con visione o senso della vita, ecc. Esso colora la nostra vita morale quando il volere prevale sul puro conoscere. Con "orientamento preferenziale" indichiamo allora una costellazione di sentimenti, o piuttosto una gerarchia di sentimenti in base ai quali avvengono 'preferibilmente e prevedibilmente' le scelte della nostra vita personale. Ma indichiamo anche un sistema di riferimento concettuale in cui la ragione, "il connettivo con cui l'identità della persona si salda a se stessa",⁴ è cosciente dei sentimenti attivi o virtuali. Nell'orientamento si opera una selezione tra vari sentimenti e desideri, quindi non si è passivi. Esso assomiglia ad un modello di vita cui abitualmente tendiamo (può essere modello di santità e di giustizia, oppure di furberia o tornaconto opportunista). Costituisce lo sfondo mentale ed emotivo che inclina verso certi comportamenti piuttosto che verso altri. Non è movimento prodotto dall'esterno (come da un urto) ma dall'interno (attrattiva, imitazione, convinzione).

ATTEGGIAMENTO - Indica sia l'orientamento preferenziale sia una singola scelta, visti dagli altri più che dal soggetto. Connota una scelta collegata alla volontà sufficientemente emancipata dai desideri. Nell'atteggiamento le motivazioni risaltano come pensieri e azioni di un certo tipo (con "atteggiamento teoretico" indichiamo la prevalenza di un tipo di pensieri in ambito speculativo). In genere, con atteggiamento connotiamo l'**aspetto morale** della persona⁵.

Autori : In **Platone**, atteggiamento riassume "equilibrio, simmetria e bellezza" che "generano ovunque virtù" (Stefanini, *Imaginismo* p.119; cfr. pure 18 e 19).

Gandhi nella sua vita incentra tutte le sue azioni sulla coerenza con la ricerca della verità. Mette al primo posto l'*atteggiamento* conforme alla verità. Secondo la sua massima di coltivare la potenza del pensiero autonomo, essendo il pensiero vivente "quello che esige di essere tradotto in parole e azioni" (*Arte di pensare* p.118-119).

Teofane considera gli atteggiamenti come "azione" (cfr. *La vita spir.* p.85).

Simmel così caratterizza il cosiddetto atteggiamento della massa: "All'interno di una moltitudine di uomini che sono in contatto sensibile tra loro [...] passano e si consumano innumerevoli suggestioni ed influssi di eccitazione che tolgono al singolo il silenzio, l'autonomia di riflessione e d'azione, così che, all'interno di una moltitudine, gli impulsi più fugaci crescono, fino a diventare una valanga, a favore delle impulsività più

³ Le *intenzioni* in campo politico o scientifico, ove conta l'esito effettivo perseguito con il metodo dell'efficienza, appaiono una variabile trascurabile. Sulle intenzioni si costruisce invece la coscienza, ossia l'uomo nella sua unità più vera. È accaduto che in campo scientifico, dovendo misurarsi con i fenomeni in termini quantitativi, si sono escluse le qualità secondarie, e quindi le intenzioni, come oggetti scientifici. Poiché non si dispone del mezzo di misurazione, un oggetto non misurabile non è nemmeno oggetto. Quindi le intenzioni non interessano.

⁴ L.STEFANINI, *Problema della storia*, p.51.

⁵ In termini psicologici, se distinguiamo con Jung tra caratteri introversi ed estroversi, ci limitiamo ad una connotazione di tipo cosmologico e non morale. Abbiamo invece un atteggiamento con valenza morale allorchè il carattere dell'introverso si caratterizza o come "introverso per interesse egoistico" o "introverso per interesse altruistico". Nel primo caso si ha l'atteggiamento di chi strumentalizza l'esteriorità in funzione di sé; nel secondo caso di chi mette a disposizione la propria interiorità verso l'esterno. Potremmo definire il primo un "introverso interiorizzato", il secondo un "introverso esteriorizzato". Analogamente per l'estroverso. L'estroverso in funzione egoistica chiameremo un "estroverso esteriorizzato", l'altro un "estroverso interiorizzato". Così la distinzione jungiana può venire in qualche modo riciclata sul piano della prospettiva antropologica.

esagerate, mentre le funzioni superiori, raffinate e critiche sono come spente [...]. Attribuisco la paralisi delle qualità superiori, questo lasciarsi trascinare privo di qualsiasi resistenza [...] ad un incalcolabile numero di influssi che si intersecano reciprocamente, si rafforzano, si staccano, si allontanano, si riproducono. Da questo disordine di impulsi minimi, che stanno al di sotto della soglia di coscienza, da un lato sorge, a discapito di un'attività dell'intelletto chiara e consequenziale, una grande eccitazione nervosa in cui crescono gli istinti naturali più oscuri, primitivi, e normalmente repressi; dall'altro lato si verifica una paralisi ipnotica che fa sì che la moltitudine segua l'impulso dominante fino all'estremo [...]. L'impulsività e la suggestionabilità della moltitudine possono però anche far nascere occasionalmente impulsi di magnanimità e di entusiasmo per i quali altrimenti il singolo non si deciderebbe da solo" "da E. STEIN *Psicologia e scienze dello spirito*, 264-268.

Florenskij dice che scetticismo e dogmatismo altro non sono che 'atteggiamenti' riguardo a dei problemi teoretici da risolvere. Anche lo scetticismo è riconducibile ad una forma di dogmatismo. E si chiede: "Che cos'è l'*epochè* [sospensione del giudizio] come atteggiamento dell'anima?" (v.*Colonna* pp.70ss.).

Puech, nella necessità di trovare "un motivo comune" che riporti i vari sistemi gnostici "in insieme organico", non trova altro che definirlo "un atteggiamento". Atteggiamento non semplicemente psicologico o puramente intellettuale, ma totale, "esistenziale" che coinvolge la vita, il comportamento, il destino, l'essere stesso dell'uomo nella sua interezza" (Puech p. 17).

S. Weil, contro Nietzsche, condivide che ai Greci era estraneo il gusto per l'infelicità, la catastrofe, lo squilibrio che segna gran parte dello spirito moderno, dominato dal senso di angoscia, di autoannientamento; perché la loro concezione dolorosa dell'esistenza nasceva dalla consapevolezza che l'uomo è fatto per la felicità, che è in ogni cosa equilibrio (cfr. Q. I, 64).

Secondo **Guardini** (cit. pp.17,44,103,113,122), in genere ci si ritrae da tutto ciò che appare moralistico. Non ci si accorge di avere orrore soltanto di una parola abitualmente detestata: moralismo. Ma non si esamina il senso dell'atteggiamento che riassume ciò che di più qualificante c'è nell'uomo: la convinzione unita all'intenzione di agire. Nell'atteggiamento non vivono separati i due momenti: teorico e pratico. Idea e azione sono tutt'uno nel senso più alto, quello del la persona che nella scelta di vita, capitalizza la propria unica esistenza.

CONVINZIONE - Le **idee** appartengono all'attività del pensiero nella sua funzione di orientarci nella realtà e sono alla base dei nostri giudizi⁶. Le **convinzioni**, invece, si compongono sia di idee, con relativi giudizi, sia di sentimenti. Sono la **risultante di sentimenti legati**, costantemente e non episodicamente, alle idee guida che sottendono l'orientamento preferenziale. Nelle convinzioni c'è non solo il volere e il conoscere ma anche il **sentire partecipativo**. Esse producono una polarizzazione del sentimento verso determinate idee (le idee contengono anche rappresentazioni di oggetti che fungono da simboli). Nella convinzione convergono la forza del sentimento e la luce di un'idea (pensiero). Non hanno tutte la stessa importanza: vanno da cose semplici su cui si è formata in noi una convinzione, alle cose ultime della coscienza come il proprio destino personale e il senso stesso della vita. Ma non sono qualcosa di spontaneo. Sono il risultato di tante esperienze e della loro elaborazione personale, come riscontriamo in tutte le più note esperienze di saggezza che la tradizione tramanda. Rappresentano lo stadio maturo della vita di coloro i quali sono diventati guide dell'umanità universalmente riconosciute o esempi da citare. Il gen. von Tresckow, fallito l'attentato a Hitler, si uccise dicendo: "il valore morale di un uomo inizia là dove è pronto a sacrificare la vita per le proprie convinzioni".⁷

C'è "mancanza di fondamento della convinzione quando ci si trova in presenza dello stato di fatto della

⁶ Le idee derivano da successive conoscenze che si condensano in una rappresentazione costante nella variabilità delle esperienze che facciamo. Se derivano da esperienze nostre sono più **radicate**, se derivano da esperienze riferite da altri sono più **superficiali**. La caratteristica delle idee è la tendenza alla stabilità quasi inerziale, sino all'arrivo di nuove conoscenze in grado di smentirle e quindi cambiarle. Il loro cambiamento è una necessità secondaria rispetto alla necessità vitale della loro stabilità, per l'orientamento pratico nelle scelte della vita. Le idee non hanno tutte la stessa **portata conoscitiva**. Alcune sono *centrali* e altre *periferiche* (era il problema di Platone che riteneva essenziale arrivare a stabilire aritmeticamente le proporzioni tra le varie idee: alcune più, altre meno importanti nei confronti del senso della vita (secondo il Bene).

⁷ Il caso di A.Dubcek è eloquente. Esempio di uomo dalle grandi convinzioni (accanto ad Havel), nel discorso a Bologna in occasione del conferimento della laurea *ad honorem*, il 13 novembre 1988, si è richiamato a S.Francesco d'Assisi dicendo che di fronte all'impossibilità l'uomo deve fare appello all'umiltà, di fronte alla possibilità deve trovare il coraggio; e per distinguere l'una dall'altro, deve ricorrere all'intelligenza. Questo tipo di intelligenza - non dimostrabile empiricamente - e il coraggio di volerla seguire caratterizzano la **convinzione**.

suggestione. Nella suggestione proveniente dall'esterno la mancanza di motivo consisterebbe nel fatto che la convinzione dell'attendibilità degli altri individui e la fiducia nella loro visione [...] siano sfuggiti al vissuto dell'accettazione [...]. La convinzione, come *presa di posizione spontanea*, richiede una certa quantità di forza per poter vivere e può essere accresciuta dall'incremento della forza stessa. In questo modo non si trasforma in una convinzione più forte, ma diventa in effetti una convinzione che è *sentita* con maggior forza. La *forza* della convinzione aumenta ragionevolmente soltanto in nome della sua fondatezza, mentre la sua vivacità può aumentare indipendentemente da ciò. È tuttavia anche possibile che la vivacità sia scambiata *falsamente* per la forza, contribuendo da parte sua a rafforzare la convinzione [...] Conosciamo persone 'capaci di qualsivoglia disposizione d'animo', che sono, per così dire, 'piene di convinzioni' [...] tale 'stato d'animo' ovvero tale 'disponibilità' ... si può indicare con il termine di *suggestionabilità*: quest'ultima dispone tanto dell'autosuggestione, quanto della suggestione proveniente dall'esterno. [...] Esiste un vero e proprio contagio determinato dalle convinzioni. La convinzione che viene accettata come stato interiore, indipendentemente dall'oggettività per la quale essa ha un valore, può essere sentita ed essere propagata, attraverso tale sentire, da un individuo ad un altro. In questi casi, l'attendibilità oppure anche la capacità di giudizio dell'individuo del quale accetto la convinzione non hanno alcuna importanza, poiché ciò che esercita un effetto su di me è semplicemente il tono sicuro della convinzione. Lo stato di fatto del contagio è caratterizzato dal fatto che è all'oscuro del fattore determinante del contagio. La convinzione ricevuta viene invece considerata come originaria e personale: lo stato psichico altrui ed il proprio non vengono oggettivati da chi è sottoposto al contagio. Per il processo del contagio non è richiesta, come accade invece negli altri casi, alcuna funzione spirituale" (E. Stein). Possiamo dire che la convinzione si colloca tra fede (con i suoi dubbi) e la verità (intesa come certezza dimostrabile).

DECISIONE - La decisione rappresenta il momento conclusivo dei vari aspetti psichici esaminati nel processo della scelta di coscienza. Gli antichi configuravano varie fasi: 'deliberazione', ponderazione con incertezza tra motivi e intenzioni, indi il 'proposito' con inclusa la decisione, e infine la 'esecuzione' di quanto scelto.

SECONDA PARTE – **Uso delle Passioni** (contesto etico ossia vita morale)

Vita morale è un continuo districarsi di giudizi sui fini e sui mezzi. Jankelevitch nota che, da ultimo, "a decidere è l'intuizione"[PM,108]; per cui, semplificando al massimo, la vita morale si iscrive nel gioco di amore e odio che attraversa ogni istante della vita⁸. Già per Empedocle odio e amore sono le forze contrastanti che generano ogni movimento. Non c'è vita senza contrasto (v. dispensa n. 2 sulle contraddizioni). Il contrasto morale avviene dentro di noi, nella coscienza. Ma include la nostra relazione con gli altri. L'uomo isolato dagli altri è un'astrazione. Pertanto, in ogni tipo di relazione con gli altri c'è prevalenza di odio o amore⁹. La necessità di scegliere sempre pro o contro è legge della vita¹⁰. Se definiamo amore il movimento del "portare se stessi agli altri" e, invece, odio la "pretesa che gli altri portino loro stessi a noi", la neutralità è impossibile¹¹. Naturalmente sempre nell'ambito della coscienza¹².

⁸ "La morale non si muove sul piano della dimostratività; non c'è un perché, una ragione che giustifichi logicamente gli atti della volontà perché la volontà in quanto libera non si lascia determinare da una causalità esterna a se stessa. In questo senso la volontà ripropone il *causa sui* teologico e quindi la determinazione divina del proprio essere. Per quanto finita la volontà, nell'ambito della moralità, si comporta a immagine di Dio. Pur nella paradossalità di dover tendere ad un compito infinito dentro una natura finita. L'amore riproduce la paradossalità della moralità. Per un aspetto è dovere nella sua tensione infinita, per un altro aspetto è minacciato dalla morte che ne decreta il limite (v. Jankelevitch e il dilemma "amare o essere?" in PM). E l'amore esige, nella sua ultima essenza, di essere più forte della morte, di non fermarsi neppure di fronte alla morte, ma di optare per il "sacrificio totale" [cfr. PM da pag.64 a pag.69]. Scrive "la vocazione dell'essere morale è di far essere il dover-essere"... "il dover-essere non è destinato a restare un dover-essere fantomatico fino alla consumazione dei secoli: il dover-essere è fatto per attuarsi un giorno sulla terra" [p.91].

⁹ Nel vangelo si parla di odio per padre, madre, figli, ecc. per amare Cristo; ove odiare significa posporre, mettere al secondo posto.

¹⁰ La mediazione tra odio e amore, necessaria per vivere quotidianamente, avviene tra i poli opposti della distruttività e costruttività, divisione e unione, repulsione e attrazione, tenebra e luce, ecc. Pertanto, non perde efficacia la semplificazione di **Empedocle** che riconduce tutti gli antagonismi alle forze dell'odio e dell'amore (in termini fisici, **Telesio** parlava di freddo e caldo; e **Dante** farà sua la concezione che il male trova espressione come gelo nel profondo inferno).

¹¹ Portare se stessi implica un essere se stessi. Si è se stessi quanto più si è coscienti di sé e quanto più e meglio si realizza la propria evoluzione umana (v. Pagotto, *Guida filosofica per diventare persona*, Prometheus).

VIZI E VIRTÙ– Come già detto, ogni scelta morale è relazione con gli altri. Così conferma anche Caterina da Siena (*Dialogo...cap. 86*): “Ogni virtù e ogni vizio si forma e si accresce in rapporto al prossimo”. Abitualmente parlare di vita morale è fare un discorso su vizi e virtù. Il che significa valutare la misura di eccesso o difetto nell’uso delle passioni. Esse appaiono così, sane ed equilibrate, o malsane e disordinate. Si tratta di un giudizio etico. Sull’elenco di vizi e virtù, epoche storiche e scuole filosofiche hanno i loro elenchi.

In generale un tratto comune a tutti i **vizi** è l'**egoismo** (ossia schiavitù che causiamo a noi stessi, prigionieri di noi stessi) e che sovente si camuffa da libertà. Tutte le culture concordano sulla necessità morale di superare l'egoismo. Anche l'orgoglio, che pur sembra estraneo ad atteggiamenti egoistici, è egoismo in quanto accaparramento del consenso altrui su se stessi, della stima degli altri che si vuole tutta per sé. Sentirsi offesi se qualcuno ci deprezza in pubblico, di per sé non influisce su quello che siamo realmente (Epitteto insegna). Se l'offeso se ne risente dimostra non solo che non è insensibile alla stima degli altri, ma che coltiva la propria immagine egoisticamente a livello di rappresentazione mentale. Usa gli altri come mezzi in rapporto a sé come fine. Certamente noi abbiamo bisogno dell'attenzione, dell'appoggio, della vicinanza degli altri. Il vizio comincia, come sempre, quando la coscienza non corregge l'eccesso.

Quanto alle **virtù**, sono riassumibili nell’opposto dell’egoismo ossia nella dedizione agli altri, che diventa il cosiddetto buonismo se assume la forma di eccessivo altruismo. Nel cammino della coscienza rileviamo tre virtù proprie della vita della coscienza, tre atteggiamenti legati alla libertà: sincerità, autenticità, coerenza¹³.

Sincerità - Nella sincerità si sa e si dice quello che si vuole, senza infingimenti, onde non ingannare gli altri. La sincerità della coscienza è condizione di libertà (kantianamente: dobbiamo essere sinceri e quindi possiamo esserlo). È necessaria in tutti i campi, anche tra scienziati¹⁴. Ma osserva Gargani (*Sguardo e destino*, Laterza 1988), illustre accademico italiano, che sono proprio gli intellettuali delle università, che pur si dedicano alla scienza, a sprofondare nell'insincerità della loro vita. Egli compiangere gli accademici che "con l'intonazione della voce che hanno acquisito nel corso della loro lunga carriera scientifica non possono un bel giorno improvvisare, anche se lo volessero, qualcosa di diverso da quello che non hanno fatto altro che dire per una vita con l'intonazione della voce che hanno impiegato anni, decenni ad acquisire e che è la voce artificiale... una voce falsa...premeditata" (pp.70s). "Alla voce falsa di un uomo contribuiscono le intonazioni false di coloro che detengono funzioni direttive nelle istituzioni politiche e amministrative, che occupano cattedre di insegnamento che sono gli specialisti della voce falsa che ogni giorno rafforzano reciprocamente l'intonazione delle loro voci" (71). Il contrasto tra verità della propria coscienza e comportamento esterno crea la distanza che apre lo spazio al regno dell'**ipocrisia**¹⁵. Lì si concentrano gran parte delle relazioni umane in campo sia religioso che politico. La riduzione progressiva di quella distanza è compito prioritario della coscienza e decide il valore di una persona, al di là delle valutazioni esteriori. Sintetizzando, la riduzione dell’ipocrisia che caratterizza gran parte della nostra vita sociale, si riconduce alla necessaria positiva tensione tra **l’essere e il dover essere**.

Autenticità¹ (rapporto di sé con se stessi). Se manca autenticità nel proprio modo di vivere rispetto al modo di pensare si snatura ogni rapporto sia con se stessi (autoinganno) che con gli altri. Persino in un attore, che per professione deve fingere di piangere o ridere, ecc., è necessaria l'autenticità dei sentimenti che esibisce¹⁶.

¹² "La moralità è coesistente alla coscienza, la coscienza è interamente immersa nella moralità" [PM,20].

¹³ Nella sincerità guardiamo dentro a noi stessi come siamo realmente (idee, sentimenti, intenzioni). Nell'autenticità valutiamo ciò che merita la nostra adesione intima (convinzione). Nella coerenza passiamo alla pratica dell'impegno nella vita reale (atteggiamento).

¹⁴ Sono note le resistenze, nell'accogliere una nuova teoria, dovute alla difesa del proprio onore più che a ragioni scientifiche. Persino Einstein ebbe a difendere la sua teoria con certi suoi pregiudizi, andando contro i suoi stessi principi metodologici, (cfr. EINSTEIN, *Teoria della relatività*, Ed. Newton, Introduzione). La lezione di Erasmo da Rotterdam in *Elogio della follia* è sempre di attualità.

¹⁵ Nell'**ipocrisia** si ricorre ad un abile meccanismo: servirsi di una verità nobile per coprire una verità meschina. È un uso della verità per un proprio vantaggio tenuto nascosto. Si fa appello alla verità senza amarla. In pensatori come Platone, Agostino, Boezio, Tommaso, Bruno, Pascal, Spinoza, Kant, Fichte, Kierkegaard, si avverte una specie di fuoco che brucia ogni paravento tra la propria persona e la verità. In altri pensatori non si coglie un impeto altrettanto spassionato. Un qualche vantaggio personale (ambizione, forzature di ragionamento, ecc.) vela il senso di una ricerca disinteressata. Si può soltanto intuirlo (l'intuizione di cui parla Jankelevich). L'ipocrisia, invece, pretende persino di dimostrare che quell'intuizione non è attendibile.

¹⁶ Secondo K.Stanilavskij l'attore in scena per "creare lo scatto interiore" deve essere credibile; un gesto "non può essere vero se non ci crediamo e non possiamo credere se non è vero" ossia se non appartiene al conscio e all'inconscio della coscienza. Si arriva dunque a identificare coscienza e verità anche nell'attore che deve fingere (cfr.C.ALLASIA,*Teorie e modi del corpo*,NIS 1984, pp.22s). Questa nota sull'attore è indicativa del significato della coscienza che per sentirsi se stessa, non deve estraniarsi dalla propria verità e dipendere da altre verità, anche se più sicure. Questa è la "sua necessità" in alternativa alla "necessità" della logica della scienza. E' anch'essa logica della necessità pur in condizioni di incertezza strutturale in cui si muove. La libertà non ha garanzie di certezza. Né la scienza può risolvere la sua incertezza: può soltanto fornire "più" informazioni, mai "adeguate" informazioni.

Autenticità nell'uso del linguaggio. Autenticità nella ricerca della pace senza compromessi e con senso dei limiti¹⁷.

Coerenza è il rapporto operativo tra convinzione e volontà in una persona. Ossia fedeltà alle proprie convinzioni nella pratica di vita Poiché la libertà è in funzione dello sviluppo della vita e dell'esercizio della coscienza, questa raggiunge la sua fase compiuta come coerenza di vita. Nella sincerità e nella rettitudine di atteggiamenti pratici in relazione a tutti i tipi di scelta richiesti dalla dinamica esistenziale. Atteggiamenti nei modi di pensare, nella coltivazione dei sentimenti, nelle decisioni operative concrete. Solo nella coscienza si ha scienza della verità come coerenza, la quale non è la coerenza formale del linguaggio¹⁸, ma quella globale. La coerenza formale serve alla certezza dell'analisi scientifica, la coerenza globale, invece, si misura con l'incertezza della coscienza, la quale, a differenza dei pronunciamenti scientifici, basati su di un giudizio ristretto ad un determinato ambito, si trova in relazione con l'insieme dei giudizi acquisiti nel contesto di tutte le esperienze vissute. Per dirla con una metafora, è la differenza che passa tra la semplice analisi di un ramo d'albero in laboratorio e la descrizione della complessa vita di tutto l'albero cui il ramo appartiene. Solo fuori della coscienza si registrano luoghi ove costruire delle certezze. Nella coscienza l'incertezza di giudizio è dovuta alla complessità delle componenti da combinare in unità.

VALORI E IDEALI – Il punto di svolta della morale sta nel momento della valutazione. Lì si inseriscono i discorsi sui valori che, nella pratica, si equivalgono agli ideali. Con il termine valore diamo risalto all'aspetto oggettivo di un bene; con il termine ideale indichiamo l'aspetto soggettivo di un'idea, da tenere in primo piano nella mente (stessa cosa diciamo dei principi). La gamma dei valori e degli ideali è inesauribile (dal valore del denaro e dall'ideale del successo economico al valore della salute e all'ideale salutistico, ecc.¹⁹

VALORI E VIRTÙ si dispongono in due grandi classi distinte. Gli uni sotto il profilo oggettivo (con valenza sociale (v. Weber); le altre sotto il profilo soggettivo, con valenza psichica (v. C. Pearson, sui dodici archetipi) o ontologica (v. Hartmann). I primi vengono giudicati positivi o negativi a seconda della prospettiva adottata (conservazione o innovazione)²⁰. Le seconde comportano un aspetto attivo o passivo a seconda dell'atteggiamento soggettivo di una persona ma dentro una certa misura che evita eccessi (fanatismo, vittimismo) o difetti (cinismo, indifferenza). Ad esempio, impegno e pazienza, altruismo e compassione, ecc.

INQUINAMENTO DEI VALORI - Ogni epoca ha forme più o meno accentuate di stravolgimento dei valori, in forza del ricambio generazionale e culturale²¹. Oggi il modello consumistico compromette certi valori

¹⁷ Ipocrisia è continuare volutamente in un atteggiamento inautentico. Si può però essere inautentico e sincero allorché si riconosce la propria situazione inautentica. Ci sono tipologie della coscienza apparentemente antinomiche come nella sospensione mediante l'oblio in **Sofocle**. Egli fa proporre alla dea Atena l'oblio, onde sospendere la *ubris* disgregatrice della contrapposizione cruenta. Nota Rossana **Rossanda**, presentando *l'Antigone* (Feltrinelli 1987): "La lotta arcaica per la signoria è fondata infatti su principi di legittimità ciascuno negatore dell'altro...; non possono essere risolti, portano in sé la guerra civile... Qui soccorre alla *polis* quell'oblio, al quale - ricorda Plutarco - è innalzato un altare. L'oblio è la fine delle *ubris* anche nelle memorie: la città può convivere con se stessa"(p.41). Nel nostro caso, anziché l'oblio, è la coscienza che si fa portatrice di pacificazione, assumendo in sé stessa le contraddizioni, decidendo con dignità di persona, consapevole dei limiti umani, di ogni momento sia politico che religioso. Ossia, relativizzando alla propria situazione esistenziale, in piena onestà interiore (qui è il vero problema) ogni scelta pratica.

¹⁸ E' da distinguere tra verità come **coerenza** interna in un sistema di idee (Spinoza) e verità come **corrispondenza** rispetto alle cose espresse dalle idee (Aristotele). Qui intendiamo coerenza come fatto di coscienza nel suo conoscere, volere e sentire. Ossia come unità di vita interiore di tutti gli aspetti della coscienza.

¹⁹ In genere, i maestri dell'occidente sono gli uomini riusciti nel campo della grande proprietà. Intorno al valore e all'ideale della proprietà privata ruota tutto l'occidente, con i suoi valori derivati di libertà e di tolleranza. Ma la proprietà è solo un'espressione biologica dell'uomo [v. spazio e territorio].

²⁰ Scrive K. LORENZ: "I valori non possono essere definiti, li si può solo sentire: la loro descrizione spetta perciò alla fenomenologia. Questa scienza, a rigore, può essere praticata solo individualmente; un'esperienza vissuta non è meno vera per il fatto che le persone alle quali la si comunica non sono in grado di sperimentarla. Dubitare di ciò che viene sperimentato nell'immediatezza della coscienza è il più grave errore epistemologico, come afferma Wolfgang Metzger" [*Natura e Destino*, Mondadori, Milano 1985, p.37]. Si spiega così perché, ad es., uno è marxista, l'altro cattolico, l'altro cattolico-marxista. La giustificazione razionale deriva da una scelta, o, se vogliamo, da una scelta di razionalità basata su un modello logico costruito nel linguaggio.

²¹ In passato valevano le **qualità aristocratiche**: coraggio, arte militare, fedeltà alla parola data, senso dell'onore. Qualità anteposte alle **qualità borghesi** del semplice guadagno o della pura efficienza dei risultati. Anche i **modelli di santità** sono oggi cambiati rispetto al passato (es. concetto di mortificazione, penitenza, ecc.).

fondamentali del passato (arte artigianale, senso del sacrificio e della fatica, sobrietà di consumi, solidarietà dei gruppi sociali, saldezza del nucleo familiare, ecc.). Incentivando l'uso smodato del superfluo, più che favorire la libertà nell'uso strettamente necessario dei beni (scala di Epicuro sui beni necessari, utili e superflui) si creano bisogni fittizi con relativi valori connessi a tali bisogni (ma prende piede anche il valore del volontariato in alternativa alla ricerca del superfluo).

AUTORI - Significativo **Russell** in *Etica e politica*. Non prende in seria considerazione il concetto di "esperienza" riferita alla dimensione interiore (nei suoi giudizi di condanna morale si rifà ai metodi della scienza sperimentale, che estesa alla conoscenza sociologica, diventa criterio di valutazione morale). **Husserl** denunciava sul piano antropologico tale errore di prospettiva. Sono, invece, le intenzioni la radice dei mali e dei beni. Nota **Stefanini** che la disposizione dell'animo dà senso all'atto virtuoso. Ossia ; ossia un gesto più che dal risultato è caratterizzato dal significato che gli si dà. In ogni caso, è sempre vero che "il bene sta oltre i beni".

- Da **Protagora** che dà valore alla 'parola persuasiva', a **Platone** che gerarchizza tutto secondo il valore di un 'Bene Supremo', dai **kantiani**, che valorizzano il 'rispetto formale della legge' indipendentemente dal momento storico, a quelli che considerano i contenuti di un sentimento che intenziona ciò che vale per il soggetto (**M.Scheler**) o per un gruppo sociale (**M.Weber**) è tutto un susseguirsi di posizioni sul concetto di valore. **Nietzsche** si dichiara contro tutti i valori precostituiti con la tesi dell'oltreuomo (**trasformazione radicale** di mentalità morale). Si può comunque concordare con **Wittgenstein** che ritiene: "Il Bene è bene, perchè Dio lo vuole" e non come ritiene Schlick "Dio vuole il Bene perchè è bene" (cfr. D.Antiseri in Warnock FMC p.7). **Jankelevitch** definisce il valore "la ragione d'essere dell'essere"[PM,91]²².

- **S. Weil**: "Il carattere essenziale della prima metà del secolo XX è l'indebolimento e quasi la scomparsa della nozione di valore. [...] Il dadaismo, il surrealismo sono i casi estremi. Hanno espresso l'ebbrezza della licenza totale. [...] In generale la letteratura del secolo XX è essenzialmente psicologica. Ora la psicologia consiste nel descrivere gli stati d'animo disponendoli su di uno stesso piano senza discriminazione di valore, come se il bene e il male gli fossero esterni, come se lo sforzo verso il bene potesse essere assente in qualsiasi momento del pensiero di qualsiasi uomo" Q. I, 68.

PARTE TERZA - Indicazioni pedagogiche –

INTENZIONE DOMINANTE - Elementi fondamentali della coscienza sono: sentimento, conoscenza e volontà. Essa matura rendendo autonome, e non solo eteronome, le motivazioni del sentire, del conoscere e del volere (da quale entusiasmo mi lascio portare? che cosa mi interessa conoscere? che cosa voglio attuare nell'azione?)²³. Conoscersi equivale a individuare, nel sistema delle intenzioni, l'**intenzione egemonica** (dominante). La coscienza matura quanto più riesce a vedere le intenzioni che sottendono alle motivazioni (meccanismi dell'inconscio). A tale scopo, psicologia del profondo e sociologia sono due strumenti indispensabili.

REGOLA DEL COMPENSO - Quanto detto dell'equilibrio (v. dispensa n.3), come condizione base della coscienza²⁴, è riformulabile come regola del compenso. Con tale regola si evitano le estremizzazioni della fuga e della paralisi in presenza delle contraddizioni della vita. Fuga e paralisi: due forme di impedimento all'evoluzione della coscienza.²⁵ Se il

²² Con il termine valore si è indicato tra i moderni anche quello di una merce [cfr. economisti, in particolare F.von Wieser, e, in genere, Marx].

²³ Ricordiamo con BERGSON che in morale e nella religione ci sono due guide che ci indirizzano: quella esteriore della logica delle relazioni sociali e quella interiore della fedeltà a se stessi.

²⁴ Spetta alla coscienza intuire dove il progresso deve fermarsi in quanto né necessario né sufficiente allo sviluppo armonico delle possibilità umane (personali). Dire però che la coscienza è autoregolativa nelle sue scelte non significa dire che essa si regola in base al principio dell'autoregolatività (le cose si mettono a posto da sole). Significa affidarsi "intuitivamente", secondo la **concezione intuizionista di Moore**, al senso di ciò che è "bene per sè" e applicato a noi.

Quanto alla distinzione tra "morale della convinzione e "morale della responsabilità", nella prospettiva antropologica essa si mantiene tutta sul versante della convinzione. Il significato weberiano del termine "responsabilità" permane nell'ambito del giudizio obiettivo, tipico dell'efficientismo burocratico. Ma il termine responsabilità è più pertinente l'ambito della coscienza e non si può separare dalla convinzione.

²⁵ La metafora che dà un'idea della dinamica coscienziale è quella della bilancia, che regge e annulla due pesi contrapposti. Quei pesi non sono tanto delle forze emotive contrapposte a livello di coscienza psicologica (v. livelli di coscienza). Sono innanzitutto il portato razionale al livello più alto, ove si formulano i giudizi di stretta razionalità applicata al concetto di libertà. Ma la libertà, rigorosamente parlando, non è pensabile. Non è

senso dell'equilibrio è qualcosa che **si percepisce** a livello di sentimento, la regola di compenso è qualcosa che **si sa** a livello di riflessione.

In una parola, nel processo di acquisizione di libertà, analogamente alla logica economica, ci sono per la coscienza costi e benefici ad ogni circostanza. E' buona regola vivere senza drammi ogni situazione di **perdita** (non vedere la perdita come qualcosa che ci viene tolto, ma come occasione di perseguire qualche altra cosa) e senza compiacersi in situazioni di **successo** (il riscontro degli altri né aumenta né diminuisce la rettitudine di coscienza). L'esperienza del continuo trapasso delle situazioni di cui è fatta la vita tra perdite e successi, rende gli anziani propensi ad immedesimarsi con tale regola. Li rende capaci di un maggior senso di sopportazione dei pesi della vita. Sanno, cioè, che in ogni situazione, sia cosmologica che coscienziale, ad ogni vantaggio può corrispondere uno svantaggio; e viceversa. Soprattutto nella legge della sofferenza, a prima vista assurda. Da tale consapevolezza la coscienza trae il suo equilibrio più solido.

La regola di compenso fa sì che nella dinamica di ogni azione, ci si offre un lato visibile della realtà (oggettivo ossia politico) e un lato non immediatamente visibile (soggettivo ossia religioso). Il vantaggio di un aspetto va a beneficio anche dell'altro, come si può dire parlando di libertà. Più libertà oggettive (le leggi in senso giuridico, ad esempio sulla tolleranza) più sviluppo della libertà soggettiva e personale (il senso della ricerca culturale, l'impegno alla solidarietà sociale). Ma anche viceversa, più senso della dignità personale, più sviluppo della legislazione sui diritti civili.

AUTORI - In **Anassimandro** è fondamentale il concetto di giustizia come "compensazione" che regola il rapporto tra tutte le cose dentro la totalità del divenire (cfr. Jaspers, *I grandi*..716).

REGOLA DEL MEGLIO - Sul concetto di meglio il linguaggio presenta un uso indiscriminato²⁶. Nella quotidiana incertezza tra un modo o un altro di scegliere esiste un "**come**" della volontà, impegnata nelle scelte di vita, che possiamo chiamare "regola del meglio". Non è un criterio definibile a priori (come per la forma kantiana della moralità). Ogni cosa, ogni vicenda, ogni epoca, ogni popolo presentano lati positivi e lati negativi, pregi e difetti. Non esiste al mondo qualcosa di assolutamente perfetto²⁷. Come nel lato negativo c'è sempre un meno negativo rispetto ad un più negativo, così nel lato positivo c'è un **meglio** rispetto ad un **buono**. Un meglio non oggettivo, ma in relazione al nostro sviluppo evolutivo. Educarsi a scegliere il meglio, in ogni occasione, fa parte del movimento dell'evoluzione umana (v. sotto)²⁸. La frase di Eliot "il meglio è nemico del bene" va intesa come invito ad evitare gli eccessi, anche nel bene. Il meglio di cui parliamo non è un eccesso bensì una **possibilità reale**, non velleitaria, tra una scelta qualsiasi ed una migliore. La coscienza che volta le spalle a tale possibilità sceglie un adattamento di comodo, tipico dell'abitudine. Sminuisce il ruolo dell'attenzione che appartiene alla coscienza nel sentire, conoscere e volere²⁹. Il "**meglio morale**" si instaura nella distinzione sui fini (fini migliori di altri) e sui mezzi (mezzi migliori di altri).

AUTORI - **Gesù** (discorso della montagna³⁰), **Spinoza** (quarto vantaggio dell'Etica³¹), **Russell** (criterio per

strutturabile in idee o nozioni tali che possano soddisfarne ad un tempo l'aspetto noetico e volitivo. Si può parlarne, come in un esercizio logico del linguaggio, Ma sempre nella verosimiglianza non nella verità della libertà. La libertà, separata dalla vita della coscienza, è priva di senso, vuota. Essa ci appare nella metafora della bilancia con le sue scelte contrapposte.

²⁶ Quando si dice: "va meglio" riferendoci ai prezzi, va meglio per il consumatore o per il produttore? Se si dice "va meglio" fisicamente è un meglio ben diverso se si tratta di un ammalato o di un atleta. Se si dice in un'esecuzione musicale "così va meglio" è ben diverso se riguarda un principiante o un artista provetto. Come si vede, la medesima parola indica diversi significati. Ciò non impedisce di avere in mente un meglio ideale con cui confrontarsi e che implica un'intuizione comunemente condivisa. La lezione platonica è sempre di attualità.

²⁷ Qui non facciamo il discorso di **Leibniz** che considera il mondo in cui viviamo il migliore dei mondi possibili e, pertanto, ogni situazione come l'unica migliore possibile tra quelle pensabili. Qui parliamo delle cose riferite a noi. Nessuna realtà ci si presenta assolutamente buona nei nostri confronti. Anche il buon senso insegna che ogni medaglia ha il suo rovescio. Parliamo di lato positivo e negativo relativamente agli effetti su di noi.

²⁸ Esempio: vedo una vipera nel mio giardino dove giocano i bambini. Ho un bastone in mano. Penso: "E' meglio uccidere o lasciar vivere? Se non uccido dovrò tener i bambini dentro casa e non lasciarli giocare nel giardino. E' meglio uccidere o privare del gioco i bambini?". E così in tutta una serie di alternative contrassegnate da precisi valori cui aderiamo o socialmente o individualmente. A decidere è competente solo la coscienza in base ai valori da essa giudicati in rapporto alla propria evoluzione e in una data circostanza. Il suo giudizio è assolutamente unico. Come lo è l'angolazione di un fotografo nel riprendere una scena (cfr. Leibniz e le monadi).

²⁹ Scrive **Lorenz**: "Nel comportamento rigorosamente finalizzato dell'uomo e dell'animale è sempre insita la tendenza a fissarsi in un'abitudine, a consolidarsi in una routine" (p.39). Tuttavia, teniamo presente, che anche l'educazione alle abitudini fa parte di continue scelte tra modelli di vita migliori o peggiori.

"In nessun caso la virtù è un'abitudine, giacché mano mano che il modo di essere morale diventa abituale si dissecca e si svuota di ogni intenzionalità"[PM,23]. Diventerebbe un automatismo. **Jankelevitch** cita Aristotele che definisce virtuosa soltanto la disposizione morale che esiste in atto (energheia) (cfr.23).

³⁰ H. KÜNG, in *Essere cristiani*, specifica, a proposito del discorso della montagna, che Gesù propone "una giustizia migliore"; e non annuncia "una più severa etica della Legge" bensì "fa appello alla grandezza dell'uomo, tende a un di più, a un incondizionato, all'illimitato, al tutto" ossia alla perfezione stessa di Dio, adeguandosi alla sua "volontà" (cfr. pp.269-271). In questo contesto appare indovinata, anche se superficiale, l'osservazione di **Russell** su Kant: "Kant...sostiene che c'è una vita futura in cui essi [i buoni] godono di una beatitudine eterna. Se egli avesse veramente creduto

giudicare il bene³²)³³, **Stefanini**: "la legge dello spirito: andare verso il meglio"³⁴.

Il "**meglio teoretico**" si ha con qualcosa di "più chiaro" sul piano del pensiero³⁵ ³⁶.

Il "**meglio di libertà**" è una "minore dipendenza" da cose, dagli altri, da se stessi. Ossia una maggiore autosufficienza. Non autosufficienza esibita per vanto ma capacità di *autogestione* rispetto a bisogni indotti, a giudizi e mode della società.³⁷

Il "**meglio tecnico**" - riguarda lo stadio di progresso tecnico cui la storia e l'individuo pervengono nell'esercizio di certe abilità. Noi beneficiamo degli stadi evolutivi precedenti e, a nostra volta, siamo chiamati a portare avanti la nostra ricerca per le generazioni future, con specifici miglioramenti (tesi ripresa da Bacone sui nani in spalla a giganti), anche come forma di successo nostro personale. Anche l'evoluzione del progresso tecnico rientra in una regola del meglio. Ovviamente da combinare con altre dimensioni della coscienza e della stessa tecnica³⁸. *Nota*: Per Tommaso, che perfeziona Agostino, il male non è qualcosa di esistente ma "rinuncia ad una realtà migliore". [v. anche Florensky p.98]. La "ricerca del meglio è continua lotta contro la polvere e la ruggine dell'abitudine e del quieto vivere" Stefanini *Pers. educ. p. 85*. In una relazione sul Medioevo (Spoleto, aprile 2002), Tullio Gregory evidenzia la differenza tra le "due vie" pitagoriche, proprie dei filosofi antichi, quale "scelta che si compie e si conclude in questa vita fra bene e male", "secondo destra e sinistra", e le "due vie" del medioevo cristiano: scelta "fra un alto e un basso, ove l'alto è il *melior*, il basso *deterior*" S44. In conclusione la scelta del meglio riguarda l'aspetto conoscitivo e pratico, dal gesto alla parola, dall'informazione ai mezzi tecnici che costituiscono la periferia della vita coscienziale, insomma tutta la vita pratica che circonda l'attuazione del principio di importanza (v.sotto) secondo regola del compenso. La regola del meglio ha come suo luogo privilegiato di coscientizzazione il **linguaggio**, nel suo uso quotidiano. Ad esempio, nel non lasciarci guidare dai luoghi comuni bensì nel trovare noi le parole che meglio spiegano una nostra scelta.

Significativi, tra gli altri, **Kant e Rawls**³⁹. **Husserl** così si esprimeva nelle *Lezioni sull'etica*: "Fai la cosa migliore fra quelle raggiungibili (...).Fa il tuo meglio, ma il meglio che puoi fare nel senso del tuo meglio assoluto, (con) cui puoi dare un senso alla tua vita". Eloquentemente di coscienza del meglio è **Primo Levi** (cfr. *Se questo è un uomo*).

Simone Weil: "possiamo essere resi migliori solo dall'influenza su di noi di ciò che è migliore di noi" Q. I, 71.

ciò che pensava di credere, avrebbe considerato il cielo non come il luogo in cui i buoni sono felici, ma come il luogo in cui essi hanno infinite occasioni per prodigare gentilezze a persone sgradite"(RSL,EP,p.48).

³¹ Il quarto vantaggio dell'adozione dell'*ETICA* è che "questa dottrina, infine, giova...affinché compiamo liberamente ciò che è meglio" [fine II parte].

³² Secondo RUSSELL "Tutti sosteniamo che alcuni codici morali sono migliori degli altri" e che "alcune coscienze sono migliori delle altre". Lo facciamo in base ad un criterio che non dipende né da regole assolute (neanche quella del "non uccidere") né dalle coscienze individuali (una non è comparabile con l'altra) ma da un consenso generalizzato [RSL,EP,p.42s]. Questo conferma la nostra regola del meglio.

³³ Sentirsi "**capace del meglio**" in ogni situazione (orizzonte ben più vasto della semplice attività, mestiere, professione o ruolo che esercita) equivale adattare la regola del meglio, la quale instaura nella coscienza una "tensione etica" fondamentale. Ciò significa disposizione e volontà di non accontentarsi della semplice esecuzione di qualcosa; ma comporta chiedersi ad ogni situazione e cercare praticamente la risposta sempre migliorabile. Ampiezza di informazione, sincerità di adesione, autenticità di valutazione e coerenza nella esecuzione sono tutti risvolti della regola del meglio. Detto così può apparire vago e generico. Esprime invece il senso totale della coscienza come coscienza morale alle prese con la contraddittorietà. Adottando il dualismo di **Weber**, di etica della convinzione ed etica della responsabilità, la contraddittorietà non si risolve passando dal versante della convinzione a quello della responsabilità, o viceversa. La regola del meglio si applica assumendo l'una o l'altra secondo il meglio dell'una o dell'altra.

³⁴ L. Stefanini, *Personalismo educativo*, Bocca, Roma 1955, p. 47.

³⁵ Ricordiamo l'evidenza per **Cartesio**. Tuttavia, **Levinas** prospetta una uscita "fuori dalla *Jemeinigkeit* del *cogito* e dalla sua immanenza presa per autenticità, verso un pensiero che pensa più di quanto non pensi, o che fa *meglio* che pensare. Essa va verso il Bene" EL, *Ti* 25.

³⁶ Per esempio, il concetto di *provvisorio* ha un suo risvolto pratico. Pensiamo: "quanto faccio può andarmi male, ma anche bene" (ad esempio cambiare lavoro); oppure "qualunque cosa faccia andrà male visto che certamente morirò". I due pensieri riguardano la **provvisorietà**. Ma nel primo si tratta di aleatorietà, la quale rientra il gioco della vita entro il quale **bisogna scegliere** (ottimismo della volontà e pessimismo dell'intelligenza). La regola del meglio suggerisce di affrontare la vita concentrandosi sulla possibilità positiva (lato migliore) non sulla possibilità negativa. Sarebbe rifiuto del meglio diffidare della vita a causa dell'aspetto provvisorio e quindi negativo insito in ogni scelta. Il secondo pensiero, invece, è del tutto opposto: riguarda l'**inevitabilità**. Ogni scelta, vista come provvisoria perché morirò, certamente nega se stessa, perché segnata dal limite della mortalità. In questo senso tutto ciò che faccio è privo di senso: va verso il nulla. Su questo versante il concetto di provvisorietà non rientra nell'esercizio del meglio. E' la fine inevitabile, e basta.

³⁷ Quando parliamo di più libertà, in senso di maggior libertà, usiamo un frasario di tipo quantitativo. In realtà, la libertà non è mai quantificabile. È una qualità dello spirito non una dimensione fisica.

³⁸ Il contadino che usa ancora la falce per tagliare l'erba e rimprovera la gioventù di usare soltanto le macchine sino a rendersi incapace di ricorrere alla falce quando occorre, ovviamente sopravvaluta la propria tecnica, ma non è privo di una qualche ragione. Pensiamo alla perenne validità dell'artigianato!

³⁹ Il progresso verso il meglio è per **Kant** una disposizione morale della specie umana (da *Scritti della filosofia della politica* Introduzione pp.XX-XXI; inoltre pp.79-80). Sul problema del meglio e della teoria "morale migliore" v.pag.59 di RAWLS, *Una teoria della giustizia*; v. anche S. VECA, *Etica e politica* p.35; ma anche ID, S. Veca, *La priorità del male e l'offerta filosofica*, Feltrinelli 2005.

PRINCIPIO DI IMPORTANZA - Il principio di importanza mette in primo piano ciò che maggiormente sta a cuore a chi sceglie. Come nella pittura cinese (e dei bambini) non c'è prospettiva ma messa in risalto di un maggiore o minore interesse ("importanza") per chi dipinge. Il nostro "**dare importanza**" non riproduce la cultura antica volta a scoprire la gerarchia tra le cose (cielo e terra, permanente e impermanente, anima razionale e irrazionale, unità e molteplicità, fine e mezzi, ecc.)⁴⁰ da cui derivava il concetto di bene oggettivo. Qui intendiamo il principio di importanza secondo ciò che vediamo importante per noi⁴¹. Ma **importante** non significa **comodo**. Se si tratta di stabilire ciò che è più importante economicamente ci troviamo, come nota ad esempio Blinder, di fronte a due criteri: l'efficienza e l'equità. Secondo l'efficienza "l'abbondanza è meglio della scarsità"; secondo l'equità "i poveri sono più bisognosi dei ricchi" e quindi è "più importante, soccorrere i poveri che i ricchi"⁴².

CONCLUSIONE - Siamo partiti dalle contraddizioni della vita che rivelano alla coscienza il senso tragico della libertà. La vita come processo di rinnovamento di sé (evoluzione) attraverso stadi di sempre maggiore libertà. Il processo non è lineare ma avviene per contrasti: interferenze tra impulsi e sentimenti, rappresentazioni e pensieri, desideri e decisioni possibili, intenzioni, motivazioni, convinzioni, ecc. La coscienza è chiamata a distinguere l'amore che libera dall'amore che imprigiona, avendo la parola "amore" due direzioni opposte⁴³. La coscienza è scienza di queste due direzioni⁴⁴. Quanto al passato, l'evoluzione riguarda anche le scelte già avvenute e funziona **come se** esse venissero riattualizzate⁴⁵. Riassumendo, **importante** è rendersi conto che abbiamo strumenti per orientarci consapevolmente o verso la libertà o verso la schiavitù. Non si può dare colpa ad altri se non ci evolviamo verso la libertà, come la coscienza esige: *guardarsi dentro* con le proprie contraddizioni (sincerità), *valutare fuori* sui valori in relazione agli altri (autenticità), e *agire o non agire* di conseguenza (coerenza).

⁴⁰ La nostra cultura democratica, imperniata sulla ricerca della parità in base al principio dell'**uguaglianza** e non della gerarchia, può facilmente illudersi che sia possibile pervenire ad un metodo di scelte in cui il principio di importanza cede il passo ad un principio di **indifferenza**. Ovviamente sarebbe la degenerazione della democrazia.

⁴¹ Il principio di importanza, sul piano logico, sta tra le categorie della necessità e della sufficienza. Desume la sua forza dall'opinione comune e dall'opinione personale. Valuta in base sia al particolare, che all'universale, ma si tratta di una valutazione valida per il singolo individuo e per la singola situazione. In linguaggio kantiano è l'applicazione pratica del giudizio morale valido per sé, ma tenendo conto delle personali esigenze con cui combinarsi. Questa combinazione è un giudizio di giustizia riferito al nostro caso. Non è un giudizio di giustizia né di equità in senso generale. Come sappiamo che la giustizia senza equità è una favola per la fantasia, così l'equità è una favola rispetto al principio di importanza che è valido per ciascuno di noi. In conclusione, diremo che ogni nostro comportamento dipende da **tre categorie** distinte: necessità, sufficienza e importanza. Nota GELLNER: "Non è scontato quale importanza rivesta la coercizione concettuale in rapporto alle pressioni di tipo politico o economico e non vi sono ragioni per credere che un'unica risposta sia valida per ogni tempo e ogni luogo" [GEL,*RaRe* 91]; questo significa che parlare di "importanza" è appellarsi ad una intuizione che nessuna regola universale può sostituire nei casi singoli. Due sono infatti i punti di vista di un giudizio pratico: quello generale, cui attenersi in decisioni pubbliche; e quello particolare cui attenersi ognuno di noi. Questo precede quello di fronte alla coscienza.

⁴² Cfr. A. S. BLINDER, *La testa e il cuore. Un economista disegna la società giusta*, ed. Il sole 24 ore Libri, Milano 1990. [cfr. art. econ. Blinder].

⁴³ Occorre qui precisare che nella coscienza l'**amore** non è mai un concetto generico, ma ha sempre un nome. Esso tuttavia non riguarda direttamente né una cosa, né una persona, ma sempre e solo una nostra **rappresentazione mentale**. Con essa mediamo la realtà esterna (ogni filosofia ha i suoi modi di pensare questa **mediazione** o persino di inglobarla nell'attività stessa del pensare, come nell'attualismo). In tale mediazione si sperimenta l'incertezza generale dell'esistenza con forme di attaccamento a cose o persone, ossia alle rappresentazioni mentali che di esse ci costruiamo, come punti di appoggio nel cammino verso l'ignoto che inconsciamente ci attrae e ci spaventa. In ogni amore c'è quindi una **rivelazione** di quello che siamo come esseri che tendono ad uscire da sé, dal proprio passato e presente, per appropriarsi di un nostro futuro. Nell'amore siamo noi stessi come **passato** che non ci soddisfa al presente in quanto realizzazione incompiuta di noi stessi e come **futuro** che è promessa per il presente. Tra passato e futuro si colloca ogni rappresentazione mentale che chiamiamo amore ed è il nostro movimento vitale. Quando diciamo di amare la verità, o altre **parole** del vocabolario, diamo a quelle parole un contenuto personale, contrassegnato da un amore con un suo nome, derivato dall'esperienza della vita. E' amore alla verità anche l'attaccamento alla volontà di non illuderci nell'investire di attese una rappresentazione instabile e/o confusa (cfr. Cartesio oppure il buddhismo).

⁴⁴ I valori si possono interpretare anche come quoziente di volontà (soprattutto sociale) impiegato nell'ambito degli ideali. In tal modo i valori diventano **ideali indirettamente significati** dalla direzione assunta dalla volontà. E' allora intorno agli ideali che va condotta una forte presenza educativa (**Socrate** e **Tolstoj** si accomunano nell'insistere sull'istruzione come fondamento della formazione educativa). Ma gli ideali possono soltanto venire proposti. Il lavoro pedagogico abbina incitamento della volontà e offerta di ideali da condividere "se si vuole".

⁴⁵ Nell'ambito della coscienza la volontà può ripercorrere tutte le sue scelte precedenti. Per volerle ancora o non volerle più. In questo senso la libertà appartiene sempre alla dimensione della volontà, in continuità con la coscienza attuale. Per quanto siano condizionate le nostre scelte attuali da quelle precedenti, anche le scelte precedenti sono condizionate (per come le approviamo o meno) dalle scelte attuali.

BIBLIOGRAFIA - C.G.JUNG, *Tipi psicologici*, Boringhieri, Torino 1977 [TP]; V.JANKELEVITCH, *Il paradosso della morale*, Hopelfulmonster, Firenze 1986 [PM].